

Primo piano

Governo e riforme

Presidenzialismo della discordia È duello tra Berlusconi e Renzi

Oggi al Colle l'insediamento dei 35 saggi. Riforme, un disegno di legge detterà i tempi. Letta ammonisce: entro 18 mesi le modifiche alla Carta, altrimenti governo a casa

ROMA

«Elezione diretta del capo dello Stato». Silvio Berlusconi non ha dubbi: il semipresidenzialismo, suo mantra, dovrà essere il perno delle riforme. Ma incontra sulla sua strada un Matteo Renzi combattivo, che lo invita ad aggiustare il tiro: prima di tutto, avverte, occorre una nuova legge elettorale. E già si infiamma il dibattito sulle riforme, mentre il governo si appresta ad avviarne il percorso. Oggi, nel giorno in cui un incontro con Giorgio Napolitano sancirà l'insediamento dei 35 «saggi», il governo dovrebbe varare il disegno di legge che disegnerà l'iter parlamentare delle modifiche alla Carta.

Un varo cui Letta pone grande fiducia tanto da ribadire l'avvertimento che o si fanno le riforme in 18 mesi, o l'esperienza di governo si deve considerare conclusa. Una preoccupazione che non sembra trovare asilo in Berlusconi che afferma di avere «grande fiducia» che questa volta possano andare a buon fine quelle riforme «indispensabili per governare il Paese». E, in barba all'invito del segretario Pd Guglielmo Epifani a fermarsi a riflettere e non innalzare muri, il Cavaliere detta la ricetta: da un premier «che possa nominare e cambiare ministri» al semipresidenzialismo.

Ma dal Pd arriva l'alt di Renzi. «A Roma adesso il problema sembra essere il presidenzialismo – nota il sindaco di Firenze – invece oggi l'unica cosa di cui ci sarebbe bisogno è dar certezza con un sistema elettorale come quello dei sindaci». Prima archiviare il «Porcellum», insomma. Poi il resto: «Che sia presidenzialismo o premierato, non è importante la formula – dice il sindaco, che si è sempre detto per un sistema alla francese – basta che sia seria con pesi e contrappesi». «Basta discussioni», intima Ren-

zi. Ma nella maggioranza il dibattito appare molto acceso soprattutto sulla forma di governo. Con Pd e Scelta civica divisi al loro interno. Un gruppo di parlamentari Pd, insieme ad Andrea Romano di Sc, presentano infatti un progetto di legge sul semipresidenzialismo e rompono così ufficialmente il fronte di chi, nei rispettivi partiti, vuole mantenere il sistema parlamentare. Ma l'iniziativa viene bocciata dal democrat Gianclaudio Bressa, che definisce il testo «tecnicamente improvvisato».

Si lavora a ritmi serrati, intanto, nel governo. Ultime limature al ddl costituzionale sulle procedure per le riforme, con l'obiettivo di dare il via libera già nella seduta del governo di oggi e così rispondere alle sollecitazioni del Quirinale, lanciando insieme un segnale di determinazione ai partiti. Nelle ultime ore c'è ancora qualche nodo da sciogliere, come quello delle competenze da assegnare al «Comitato dei 40», la bicamerale che sarà chiamata a scrivere i testi. Probabilmente potrà modificare la Costituzione e la legge elettorale, ma non intervenire con il procedimento abbreviato per essa disegnato, sulle materie correlate come il conflitto d'interessi.

Altro tema caldo, è la composizione del Comitato dei 40. A decidere quanti posti assegnare a ciascun partito sarà un «algoritmo»: il ddl dovrebbe prevedere la media matematica tra voti e seggi ottenuti, ma anche che ci sia sul risultato di questa «equazione» un accordo tra i gruppi parlamentari ratificato dai presidenti delle Camere. Il testo del governo, che prevederà che si possa svolgere in ogni caso un referendum confermativo, fissa infine uno scadenario preciso dell'attività del Parlamento e mette nero su bianco il termine di 18 mesi. ■

*Ma l'ex
rozzatore:
«Prima
la riforma
elettorale»*



Il palazzo del Quirinale, residenza del presidente della Repubblica, durante la festa del 2 Giugno

Ma incombe la sentenza della Consulta

Il Cavaliere: larghe intese, così è finita la guerra civile

L'occasione è quella di tirare la volata a Gianni Alemanno in vista del ballottaggio per il Comune di Roma, ma l'invito a riconfermare la giunta capitolina, ripetuto in diverse interviste a tv locali romane, offre a Silvio Berlusconi l'occasione per tornare a parlare di temi nazionali come la tenuta dell'esecutivo e la giustizia. Il Cavaliere ufficialmente prova a mantenere la calma ribadendo fiducia a Letta («Il governo è forte») e sottolineando come il governo rappresenti il suggello alla «fine di una guerra civile» che da anni contrappone «centrodestra e centrosini-

stra». Un'operazione, a detta dell'ex premier, che viene messa a dura prova da quella parte della magistratura, che non rinuncia a volerlo eliminare dalla scena politica: «Nonostante tutto quello che mi è stato buttato addosso in ambito giudiziario – accusa – abbiamo mantenuto il timone dritto sostenendo questo governo in cui abbiamo riposto molte speranze». La linea insomma non cambia (almeno per ora) e il Cavaliere lo ha ribadito al vertice del Pdl e ai diversi parlamentari con cui ha avuto modo di parlare in questi giorni: ho fatto un accordo con Letta – è

il refrain – ora mi aspetto che dalle parole passi ai fatti. Certo tutti nel Pdl sanno bene che a incidere sui piani di Berlusconi sarà l'esito della sentenza della Corte costituzionale sul legittimo impedimento nell'ambito del processo Mediaset. Se la decisione della Consulta dovesse essere negativa, sono in molti a scommettere che il Cavaliere non esiterebbe a far saltare il banco. Berlusconi evita di fare pronostici e attende con fiducia, giurano i suoi uomini, il pronunciamento della Corte. È pur vero che il Cavaliere, come spesso accade per vicende delicate, tiene aperti diversi fronti quindi, al di là di ribadire il sostegno all'esecutivo, continua a lavorare all'idea di un partito più leggero magari da «battezzare» nell'ipotesi si torni a votare in autunno.

Partiti senza sponsor Scelta civica però fa il pieno

ROMA

Il disegno di legge del governo sul finanziamento ai partiti arriva alla Camera, con una importante novità: la stretta sulla destinazione del 2 per mille ai partiti. Neanche a dire che i partiti potranno rifarsi con le donazioni private: da quanto emerge dai dati del 2012 anticipati dall'Ansa la raccolta di fondi è stata un flop autentico. I pochi quattrini arrivati nelle casse dei partiti derivano dall'autotassazione di parlamentari e Consiglieri regionali. Sono spariti invece i grandi finanziatori del passato del Pdl (Riva, Gavio, Todini, ecc) o del Pd come le Coop dell'Emilia e della Toscana, per non parlare dell'ex presidente di Mps, Giuseppe Mussari, che ogni anno versava 100.000 euro al Pd di Siena.

Il «fund raising» dei primi mesi del 2013, segue lo stesso spartito. Al Pdl solo cinque versamenti per complessivi 66.400 euro. Al Pd è andata poco meglio: la sede nazionale ha ricevuto solo 90.000 euro dalla «Seci spa», la holding del Gruppo Maccaferri. Ma altri 294.000 euro le hanno mandate le piccole aziende e le coop nelle Regioni rosse. Chi curiosamente ha ricevuto notevoli contributi privati è stato il tesoriere dei Ds, Ugo Spisetti: per lui 259.360,90 euro da 24 aziende diverse, con versamenti che vanno da 250 euro (Agilium Worldwide Italy srl di Roma) a 50.000 (PCA spa di Tortona). L'exploit però lo ha fatto Scelta Civica: oltre ai candidati, hanno contribuito grossi imprenditori come Francesco Merloni (100.000 euro), Anna Lucia Balzan (50.000 euro), moglie di Mario Moretti Polegato, patron della Geox; la Salini (20.000), La Seci Real Estate (20.000); Alberto Bombassei (56.000 euro) e soprattutto Ilaria Borletti dell'Acqua (710.000) entrambi candidati ed eletti alla Camera. Da annoverare i 100.000 euro di Enrico Bondi, con vari incarichi nel governo Monti e oggi commissario dell'Ilva. Sempre a Scelta Civica sono andati 271.000 euro da una ventina di piccole e medie aziende. Anche l'Udc ha fatto il pieno con 1 milione e 80.000 euro tutti giunti da società del gruppo Caltagirone. ■

Epifani e Letta: segreteria Pd, via libera al sindaco di Firenze

ROMA

Matteo Renzi scioglierà presto il dilemma se candidarsi o no alla leadership del Pd. Il sindaco è sempre più tentato, spinto dal pressing dei suoi, a candidarsi al congresso.

Ma, prima di capire quali saranno le regole della battaglia, preferisce stare alla finestra: «Vediamo», ripete mentre fa campagna elettorale in Lombardia in vista dei ballottaggi. Un via libera importante giunge da Enrico Letta,

che ieri in serata non ha nascosto di sentirsi «tifoso di Matteo», pronosticando che «potrebbe far bene il segretario del Pd come lo sta facendo bene Epifani». E nemmeno l'attuale numero uno democrat si dice contrario a una sua discesa in campo, oltretutto ribadendo che non si candiderà al congresso pur ricordando all'ex rottamatore che «la guida di un partito richiede attenzione, mediazione, cura della comunità». La nuova segreteria e la

commissione Congresso, annunciate martedì da Epifani, lasciano, soprattutto tra i franceschini, qualche malumore, anche se in molti ironizzano nel Pd sul rispetto rigoroso del manuale Cencelli.

Solo un anticipo della battaglia vera sui tempi e i modi del congresso che Epifani ha assicurato entro l'anno ma in molti, come Pippo Civati e i giovani turchi, temono un rinvio. Anche i renziani ora hanno rotto gli in-



Matteo Renzi, sindaco di Firenze

dugi e chiedono, con il presidente della Provincia di Pesaro, Matteo Ricci, che venga fatto «il prima possibile e che coinvolga non solo gli iscritti, ma anche la platea degli elettori delle primarie, perché in una fase di ricostruzione bisogna aprirsi e non chiudersi».

Un segnale, secondo molti, della probabilità sempre più alta che Renzi si candidi. «Rispetto a un mese fa, la realtà è che Matteo ci sta pensando seriamente», confessa un fedelissimo. E esplicitamente Dario Nardella, che alcuni ipotizzano possa candidarsi nel 2014 a Firenze se Renzi lasciasse, ritiene che l'ex rottamatore «abbia le caratteristiche giuste per far rinascere il Pd». D'altra parte lui stesso ammette che

ci sta pensando, temendo, altrimenti, di rimanere impelagato «nella palude democristiana, fatta di immobilismo e sospetto». E soprattutto stretto tra il sostegno al governo e il Comune di Firenze, per il quale Renzi deve decidere in autunno se ricandidarsi per la seconda volta.

In attesa di decidere, il sindaco abbassa di parecchio i decibel per spronare il governo, per evitare polemiche. Pur punzecchiando a distanza la politica, che dovrebbe essere fatta «di ideali e concretezza e non solo di chiacchiericcio quotidiano». Così come per Renzi è «lontana dalla vita di tutti i giorni» la discussione sulla forma di stato mentre la priorità è la legge elettorale. ■